

La responsabilità sociale nelle imprese bancarie

Aureliano Benedetti
Presidente della Banca CR Firenze SpA

Bolzano – 23 Giugno 2006

La responsabilità sociale nelle imprese bancarie
AURELIANO BENEDETTI
Presidente della Banca CR Firenze SpA

Bolzano – 23 Giugno 2006

1. Spunti di riflessione sul tema dell'etica nelle organizzazioni sociali strutturate (imprese)

La responsabilità sociale delle imprese si fonda sul comportamento etico di chi in esse opera. Come sappiamo il significato di comportamento etico deriva dal greco *ethos*: il costume, la norma, le regole di vita che guidano l'uomo, la società, le istituzioni che costituiscono l'oggetto dell'etica; la moralità. Di conseguenza l'etica è la scienza della condotta umana intesa come dottrina del fine o come ricerca del movente della condotta stessa e mira alla definizione della nozione di Bene, ravvisata nella felicità, nel piacere, nell'utile, nell'amore, nell'economia; la morale. E' etico ciò che concerne l'etica e che quindi si riferisce al comportamento morale.

Questi concetti scaturiscono dalla millenaria civiltà sorta nel bacino del Mediterraneo che poi ha irradiato di sé tutto il mondo occidentale.

Consapevoli di questo come definire il comportamento etico nelle organizzazioni di impresa?

La tematica è assai complessa e, per capire quale sia il significato di "etica" riferito all'attività di un'impresa, dobbiamo innanzitutto riflettere sul comportamento dell'uomo, elemento essenziale di ogni impresa quale organizzazione sociale strutturata.

Sul comportamento etico dell'uomo sono stati versati fiumi di inchiostro; tra i primi Platone ed Aristotele commentarono il comportamento dell'uomo come individuo e come membro di organizzazione sociale (la *polis*).

Per essere sintetici arriviamo ai giorni nostri e ricordiamo che sulle forze che guidano l'agire umano, il giurista inglese J.F. Moulton nel 1921, individua tre pilastri: La Legge, L'Etica e il libero arbitrio.¹

La Legge è l'insieme delle norme e degli atti che regolano la convivenza degli individui all'interno della società e prevede la sanzione per la loro mancata osservanza.

Il libero arbitrio invece è l'ambito in cui ciascun uomo si muove in piena libertà di azione.

Fra questi agisce la sfera dell'etica, in cui ogni membro della comunità si autoregola sulla base di principi non scritti, che considera però vincolanti per il proprio comportamento in quanto imperativi morali impliciti in ciascuno di noi per il solo motivo della comune appartenenza al genere umano.

La legge quindi detta le linee del comportamento "esigibile" dalla società, l'etica riguarda invece il territorio del "non exigibile", vale a dire l'insieme di valori che ogni membro della comunità riconosce e condivide, autoimponendosi di rispettarli.

Tale riflessione, valida in assoluto per la comunità sociale, si impone con sempre maggior autorevolezza anche nell'ambito delle organizzazioni sociali strutturate, come lo sono le imprese: l'approccio etico rappresenta il presupposto di qualsiasi considerazione sulla realizzabilità tecnica, fattibilità economica e liceità giuridica dell'attività svolta o da svolgere.

Oggi nel mondo occidentale si sta imponendo, dopo secoli di sofferti adattamenti e scontri tra dottrine politiche ed economiche, l'esigenza di comportamenti etici specialmente nel mondo dell'economia e quindi dell'impresa.

¹ Lo schema citato è il filo conduttore del discorso dal titolo *Law and Manners*, pronunciato dal giurista dinanzi al parlamento britannico nel 1921.

L'approccio etico può e deve quindi essere applicato all'impresa, ma questo tipo di organizzazione sociale strutturata è formata da uomini: sono quindi i valori, innanzitutto, ma anche una rigorosa cultura d'azienda e la deontologia professionale gli ulteriori elementi fondanti di una visione etica dell'agire d'impresa.

Se è vero che alcuni recenti scandali finanziari, a livello nazionale e mondiale, possono essere ricondotti a pratiche eticamente spregiudicate, non si può non considerare che tali pratiche fanno capo a persone che dovrebbero essere portatrici di valori e di deontologia professionale. Quindi al quadro normativo in materia di comportamento etico e del necessario rigore della cultura d'azienda si affianca ineluttabilmente la qualità della persona, che influenza – positivamente o negativamente - il giudizio del pubblico nei confronti di un'azienda o di una classe imprenditoriale.

Con questa necessaria premessa, è giusto insistere sul fatto che oggi, in maniera sempre più evidente ed auspicabile, le aziende vengono giudicate sulla base dei loro comportamenti etici, sociali e ambientali, oltre che economici.

La vita delle imprese è legata alla capacità di superare i paradossi dello sviluppo. Anche le imprese sono sempre più consapevoli che “ciò che è bene per la società è bene anche per le imprese”; questo comporta, da parte del management – quindi delle persone – di allargare le finalità strategiche dell'impresa a considerazioni di tipo ambientale e sociale e ad includere negli obiettivi dell'impresa la soddisfazione di tutti gli interlocutori.

Aspetti fondamentali che, se valgono per le imprese di qualsiasi natura, soprattutto valgono per le imprese bancarie. Infatti l'impresa bancaria è un'organizzazione di servizi nella quale l'intervento ed il comportamento dell'uomo sono determinanti alla vita e alla missione di questa.

Nel confronto tra l'eticità dell'organizzazione d'impresa e dell'individuo operante in essa, sembra opportuno distinguere due livelli.

- Il primo riguarda la condotta dell'impresa come membro della società: la dimensione etica dell'impresa è determinata dalla sua identità aziendale e dalla sua missione, che deve essere chiaramente definita e condivisa da tutti coloro che in essa operano e deve trovare il consenso di tutti i portatori di interesse esterni.
- Il secondo è relativo ai comportamenti delle persone all'interno dell'impresa, intesa come organizzazione di individui; esso trova fondamentale espressione in un codice, non necessariamente scritto, che traduce i principi essenziali del modo di essere e di operare dell'impresa in comportamenti coerenti con i valori in cui gli individui credono.

Quindi il ruolo dell'impresa ed il comportamento etico di chi in essa opera producono una visione critica alla teoria della massimizzazione del profitto, ritenuta storicamente l'unica vera responsabilità delle imprese.

Così oggi, in maniera sempre più condivisa, si fa strada il concetto di "Cittadinanza sociale" delle aziende, nella quale si fondono la logica tradizionale civilistica del profitto a quella di principi legati alla soddisfazione del consumatore e più in generale di tutti i portatori di interesse.

Per cogliere, selezionare e sviluppare quest'ultima dimensione nell'agire economico dell'impresa, bancaria e non, è necessaria capacità di analisi, comprensione e valutazione di tradizionali realtà tangibili ma anche di nuove ed intangibili: competenza ed onestà dei vertici aziendali, "visione" dell'organizzazione, sistema di relazioni con l'ambiente esterno, grado di considerazione sociale. Con questa capacità l'impresa si confronta sul terreno delle sfide più innovative e significative agli occhi del pubblico, della clientela, degli opinion leaders, dei portatori di interesse. E, in definitiva, del risultato aziendale stesso.

Deve essere perciò lo spirito di trasparente e costante servizio a guidare le scelte, ponendo al centro di ogni strategia i valori illimitati della dignità dell'uomo, principio e

anche fine di una sana economia di mercato, per evitare un decadimento progressivo degli attori di ogni settore, primo tra tutti quello finanziario.

2. Elementi della Responsabilità Sociale delle Imprese

Responsabilità Sociale come approccio volontario

La Responsabilità sociale d'impresa (*Corporate Social Responsibility* CSR) figura tra i temi all'attenzione delle Istituzioni Europee.

Il Consiglio Europeo di Lisbona nel 2000 ha determinato le linee d'azione strategiche della Commissione Europea evidenziando il tema della responsabilità sociale quale strategia di business e fattore competitivo per le imprese, in grado di contribuire a conseguire un nuovo modello economico e sociale sostenibile.

La stessa bozza della Costituzione Europea agli art. 1 e 3 enuncia che: “L’Unione si adopera per lo sviluppo sostenibile dell’Europa, basato su una crescita economica equilibrata e sulla stabilità dei prezzi, su un’economia sociale di mercato fortemente competitiva, che mira alla piena occupazione e al progresso sociale, e su un elevato livello di tutela e di miglioramento della qualità dell’ambiente.....”

La Commissione Europea ha inoltre pubblicato nel 2001 un Libro Verde (*Eu Green Paper on CSR*) con cui promuove la diffusione della CSR tra le imprese e le organizzazioni quale “...integrazione volontaria delle preoccupazioni sociali ed ecologiche nelle operazioni commerciali delle imprese nei loro rapporti con le parti interessate”. Inoltre propone che

“le imprese si sforzino di elevare le norme collegate allo sviluppo sociale, alla tutela dell’ambiente e al rispetto dei diritti fondamentali, adottando un sistema di governo aperto, in grado di conciliare gli interessi delle varie parti interessate, nell’ambito di un approccio globale della qualità e dello sviluppo sostenibile”.

L’approccio volontario alla CSR, proposto dalla Commissione Europea, accolto tra l’altro con favore anche dall’ABI, mira ad enfatizzare la scelta volontaria delle aziende che, in ottica di autoregolamentazione, assumono strategie e politiche individuali di CSR.

C.S.R. e la modernizzazione dell’accounting

Il nuovo ruolo dell’impresa, attore economico ma al tempo stesso soggetto attivo nella società su cui ha effetti rilevanti, ha spinto governi, investitori consumatori, media e pubblico in generale a porre richieste più ampie sulle performance delle imprese e sugli impatti positivi-negativi generati dalle loro attività sui propri interlocutori di riferimento. Si attribuisce sempre più valore non solo al risultato economico ma ad ulteriori aspetti quali l’affidabilità, la reputazione, le modalità di produzione, l’attenzione ad aspetti ambientali e sociali che creano valore “aggiunto”.

In tale prospettiva la Commissione Europea ha previsto modalità di rendicontazione concernenti “non financial key performance indicators information” (indicatore di parametri non strettamente finanziari) con riferimento ad aspetti ambientali e sociali. In particolare, la Direttiva 2003/51 inserita nella Legge Comunitaria 2004, prevede che la relazione di gestione includa una serie di informazioni che non dovrebbero “[...] *limitarsi agli aspetti finanziari dell’attività della società. Si presume che ove opportuno ciò comporti un’analisi degli aspetti ambientali e sociali, necessari per capire l’andamento, le prestazioni o la situazione della società*”.²

² Il tema è in questi termini di pertinenza dell’Organismo Italiano di Contabilità (OIC).

La Direttiva della Commissione quindi intende promuovere la comunicazione di tali elementi, sollecitando le imprese ad integrare la rendicontazione “classica” con forme di rendicontazione di Sostenibilità – Bilancio Sociale e Bilancio Ambientale. Le maggiori informazioni richieste mirano a far sì che la credibilità, la trasparenza, la conformità delle informazioni e dei dati alla reale situazione dell’impresa siano osservabili e verificabili esternamente dal mercato e da tutti i portatori di interesse.

In Italia, le banche sono oggi il settore leader nella rendicontazione sociale: circa il 60% del sistema adotta questa forma di comunicazione, che viene tra l'altro sollecitata anche da parte degli investitori socialmente responsabili e dalle agenzie di rating internazionali dedicate ad analisi di sostenibilità.

3. Valenza etica dell’attività bancaria – l’etica del credito

Rilevanza e responsabilità del sistema: essere al servizio

L’attività finanziaria del sistema nazionale ed internazionale si caratterizza attualmente non solo per la sua straordinaria rilevanza in ordine di volumi e di attori in gioco, ma anche per la sua complessità, varietà e problematicità in termini di rilievo nella vita sociale ed economica dei singoli e delle comunità.

Il comportamento etico quindi trova un ampio dibattito e numerose declinazioni, che possiamo sintetizzare nella offerta di una particolare tipologia di prodotti finanziari (1) e di valori di riferimento per l’attività finanziaria (2).

1) La particolare combinazione prodotto-mercato comporta:

- a) l'offerta di servizi di investimento coerenti con la morale dell'investitore, come la c.d. *Finanza Etica*;
- b) la *Finanza Solidale*, cioè l'erogazione di finanziamenti a organizzazioni no-profit;
- c) il *Social Banking*, ovvero l'assistenza finanziaria a soggetti appartenenti a categorie sociali disagiate.

Queste forme di attività etico-sociali si affiancano alla necessaria attività di ricerca del profitto, propria di ogni impresa, e quindi del valore per i propri azionisti, rispondendo quindi alle sollecitazioni dell'opinione pubblica.

- 2) L'azienda bancaria suscita il comportamento etico anche attraverso l'assunzione di specifici valori, di una cultura fondante che rispecchi la consapevolezza dei risvolti morali e sociali della propria attività. Questo comporta la messa in atto di una serie di iniziative, che possono anche sfociare nella finanza etica, ma che tendono soprattutto ad instaurare un rapporto trasparente ed un dialogo costante e costruttivo con tutti i portatori di interesse.

In questa seconda ottica, il comportamento etico assume una valenza più profonda, in quanto i valori accettati finiscono per costruire il vero modo di essere della banca e per rappresentare la guida del suo modo di operare a tutto campo, indipendentemente dai prodotti offerti e dai target di clientela ai quali ci si rivolge.

La vera essenza etica dell'impresa bancaria è quindi rappresentata da una attività fondata non soltanto sulla redditività, ma anche sulla vitalità economica e sull'utilità sociale dei progetti da finanziare o su cui investire, contribuendo così alla realizzazione di una delle finalità principali dell'attività di intermediazione finanziaria, l'efficienza del sistema economico.

Illuminanti in proposito risultano le parole pronunciate dall'Arcivescovo di Milano, Cardinale Dionigi Tettamanzi, in un recente incontro con il mondo bancario e finanziario³:

³ Dionigi Card. Tettamanzi Arcivescovo di Milano, "Orientamenti morali dell'operare nel credito e nella finanza", Milano, 24 novembre 2003.

“[...] si vuole affermare l’intima relazione che esiste tra l’assumere un orientamento morale operando nel credito e nella finanza e lo svolgere in modo appropriato il ruolo proprio del sistema finanziario nel più vasto contesto dell’economia generale cui tale sistema partecipa. Questo ruolo assegna una crescente responsabilità al mondo delle attività finanziarie. Esso presuppone, infatti, la capacità di essere al servizio delle famiglie e del singolo cittadino e al servizio di ogni singola attività economica, pubblica e privata [...]”.

4. Le Casse di Risparmio e la Responsabilità Sociale

Le origini

Anche Giuseppe Guzzetti, Presidente di ACRI, ha recentemente ribadito⁴ come la responsabilità sociale appartenga al DNA delle Casse di Risparmio italiane. Queste recepirono molta della cultura e delle iniziative svolte fino dal XV secolo dai cosiddetti “Monti Pii”. Le Casse di Risparmio fin dalla loro nascita, le prime circa due secoli fa, operarono per conciliare la missione originaria – promuovere il risparmio presso le classi povere della società civile del tempo già questa missione di responsabilità sociale – con la necessità di rispondere alle esigenze della società e dello sviluppo economico locale attraverso la loro attività caratteristica: raccogliere e prestare denaro.

Vi leggo la premessa dell’originario Statuto della Cassa di Risparmio di Firenze, sorta nel 1829, emblematico in tal senso:

La mancanza in cui spesso si trovano le persone che vivono unicamente col profitto dell’opera loro, di certe comodità, dei mezzi di ben collocare la loro famiglia e di quelli necessari per provvedere alla propria sussistenza nel tempo d’infermità o di vecchiezza, non sempre deriva da scarsità di lavori, o da troppo piccoli guadagni; ma dipende il più delle volte da non aver saputo tener conto di certi avanzi che quasi tutti pur fanno.

⁴ L’occasione è stata l’81ª Giornata Mondiale del Risparmio, Roma, 29 ottobre 2005.

Conservati e riuniti questi avanzi sebben piccoli, diverrebbero la ricchezza dell'uomo industrioso, ma consumati in spese inutili, se non viziose o arrischiati per vana lusinga di moltiplicarli, spariscono senza utilità veruna, anzi son di danno al povero avvezzandolo alle superfluità e forse distogliendolo dal lavoro e dal pensiero della famiglia. Che se un gran bene è per il popolo somministrargli lavoro che gli dia da guadagnarsi onoratamente il sostentamento, bene anche più grande sarà eccitarlo ai risparmi, ed offrirgli inoltre un mezzo di conservarli ed accrescerli [...].

Quello che soprattutto importa, è di accettare i minimi depositi, i più piccoli frutti della temperanza, e del giudizio del povero che comincia ad aver pensiero dell'avvenire. L'artigiano, il bracciante, il contadino, il bottegante, il piccolo impiegato, il servitore, la cameriera, guadagnano un poco più che da vivere, ma i loro avanzi sono cose da nulla; e questo appunto è il loro grande inganno, questa è la loro rovina, che non figurano mai di poter giungere a metter da parte una somma [...]. E disprezzandoli così, li buttano via al gioco, alle bittole, in bagatelle di nessuna utilità. Eppure è ben questa, ed è questa sola, la loro ricchezza [...]. Questi avanzi piccolissimi non vanno dunque considerati per quel che sono alla spicciolata, ma per quello che saranno riuniti insieme. Sono soldi, sono crazie se si spendono, saranno lire, saranno scudi se si custodiscono.

Inoltre vi posso ricordare che le Casse di Risparmio già nel secolo XIX istituirono le cassette di risparmio a domicilio, il libretto di piccolo risparmio, il libretto nominativo ma pagabile al portatore, il libretto al portatore senza intestazione, il libretto a tempo determinato, il buono fruttifero a scadenza fissa; l'avvio, negli anni venti di questo secolo, del servizio dei libretti di risparmio a premio, con i quali veniva accordato un interesse maggiorato a chi versasse il proprio risparmio continuativamente durante l'anno, e del libretto di risparmio scolastico con diritto a premio per i migliori alunni delle scuole elementari. Corrispondentemente, furono ammessi tra gli impieghi i prestiti a pubblici impiegati contro cessione del quinto dello stipendio ed i mutui per la costruzione di case popolari.

Anche negli anni che seguirono la seconda guerra mondiale, le Casse mantennero fede alla sua missione originaria promuovendo iniziative a sostegno della previdenza, in particolare a favore dei giovani e giovanissimi; le attività di prestito su pegno. E' da menzionare il fatto che gli oggetti impegnati dai ricorrenti più bisognosi venivano restituiti loro gratuitamente per importi complessivi assai elevati⁵.

Non venne peraltro mai trascurato l'obiettivo di utilizzare i mezzi monetari disponibili per sostenere alcune attività economiche giudicate meritevoli di sostegno.

La sensibilità alla importanza sociale dell'agire bancario è sempre stata connaturata alle Casse di Risparmio; a questa si aggiunse, con la legge 15 luglio 1888 n. 5546 sul riordino delle Casse di Risparmio, l'istituzionalizzazione della prassi della "beneficenza" come aspetto caratteristico e costante delle loro attività.

A partire da questo momento prese forma un modello gestionale degli Istituti che prevedeva la coesistenza di due filoni di attività paralleli: l'attività filantropica e l'attività bancaria vera e propria.

Un secolo dopo, con la legge 218/1990, con la scissione tra azienda bancaria e fondazione detentrica della partecipazione in essa, si è esaltato il ruolo sociale della cultura filantropica già connaturata al ruolo sociale delle Casse di Risparmio. Oggi le Fondazioni, che non voglio più chiamare bancarie, pur tormentate da una legislazione da ultimo corretta dalle due sentenze della Corte Costituzionale dell'ottobre 2003, svolgono un ruolo determinante nell'assetto della società civile del paese.

Conclusioni

A conclusione della mia relazione mi viene fatto di considerare che il mondo occidentale si influenza ormai reciprocamente e viene oggi rilanciato e invocato il concetto di

⁵ G.Martini-Bernardi, *La Cassa Centrale di Risparmi e Depositi di Firenze*, Salvatore Landi, Firenze 1890.

responsabilità sociale delle imprese, e specificatamente delle imprese bancarie, quando questo concetto per le Casse di Risparmio era già motivo della loro esistenza. In un mondo che vuole ordinare anche sul piano etico il procedere del “capitalismo impetuoso” e delle ineluttabili regole del mercato è curioso che in Italia si sia affaticato in questi ultimi tempi il ruolo delle Casse di Risparmio.

Vorrei però tornare a parlare dell’oggi. Le tempeste che si sono abbattute in questi ultimi tempi sulle banche hanno determinato un profondo sconcerto: le banche si sono assunte la propria parte di responsabilità per quanto è accaduto. Ma non sono le uniche responsabili e non sono nemmeno le maggiormente responsabili. Non voglio entrare nella polemica di questo argomento che il tempo e le Istituzioni all’uopo delegate avranno modo di chiarire. Ma, parlando di responsabilità sociale, ritengo si debba analizzare la questione con il giusto rispetto verso chi si è sentito “tradito”, senza però prescindere da un principio di equità di analisi verso le responsabilità di tutti.

Le banche infatti sono tra le poche aziende che hanno avviato iniziative concrete verso un nuovo dialogo con la società civile, con i risparmiatori, con le Istituzioni.

Il dovere di ricreare un dialogo tra le parti non è un onere a senso unico.

Trovo paradossale parlare di etica, sbandierando attese di comportamento e declinando giudizi perentori in maniera approssimativa. Questo è accaduto troppo spesso in tempi recenti. Questo può divenire davvero pericoloso per la società così come per le aziende.

E’ necessario ricostruire una nuova cultura comune tra mondo imprenditoriale, banche, Istituzioni pubbliche e risparmiatori. La responsabilità sociale è un bene comune di tutta la società civile di un paese, quindi la responsabilità sociale deve essere un impegno che tutte le componenti della società civile devono fare proprio. Se si pretende responsabilità sociale da una categoria di imprese in una palude di comportamenti disinvolti o furbi, non

si raggiunge quel traguardo che la Commissione Europea, e quindi l'Unione Europea, hanno auspicato.

Assunto questo concetto come postulato, per quanto riguarda le banche la sfida di domani nasce dall'impegno di lavorare quotidianamente sulla base di quei valori e principi comuni del comportamento etico, perché nel perseguire obiettivi auspicabili anche dalla società civile, si creino vantaggi anche per la propria individualità di impresa. E' indispensabile la trasparenza; è centrale l'armonizzazione di tutte le iniziative, non solo di quelle necessarie, a difesa degli interessi dei risparmiatori; è prioritario il perseguimento di obiettivi individuali in sintonia con l'interesse generale; tutti comportamenti che – come abbiamo testimoniato – fanno parte della tradizione delle Casse di Risparmio fin dalle loro origini.

A loro volta però anche gli investitori, i risparmiatori, gli imprenditori, i media – non ultimi - hanno il compito di recuperare una maggiore etica finanziaria, da tradursi in una “nuova coscienza” non frutto di una visione assistenzialista ma di una analisi partecipe, non incline al facile guadagno ma informata su opportunità e rischi.

Ognuno deve prendersi le proprie responsabilità, in un'ottica di reciprocità che è la base del dialogo.

Il sistema bancario italiano, e in esso anche le imprese bancarie che sono state le Casse di Risparmio, sta rapidamente portando a compimento progetti e iniziative per il costante miglioramento della propria attività. Ma è necessario che ogni soggetto portatore di interessi scelga volontariamente di dare il proprio contributo per creare una nuova cultura e una maggior capacità selettiva e di dialogo con gli operatori economici. Questa maturità deve essere un obiettivo comune: tutti insieme abbiamo il compito di ricreare un nuovo sistema di relazioni, di conoscenza e di comportamenti, una nuova cultura appunto, come è accaduto in passato e come il mondo ci ha a lungo invidiato.